

A Roma i famosi burattini siciliani

---

# L'Opera dei pupi al Teatro dei Servi

I pupi siciliani di Acireale del famoso puparo Emanuele Macri hanno passato lo stretto e sono venuti a Roma, al Teatro dei Servi, per mostrare di persona che sono ancora in grado di combattere, morire e rinascere, e non soltanto di passare le frontiere come oggetti di arredamento o di museo, o di finire gloriosamente nei paesi dove hanno fatto il loro tempo, nelle luminarie votive al Santo Patrono.

Il prof. Fortunato Pasqualino ha premesso alla rappresentazione de La rotta di Roncisvalle e fine di Orlando libera riduzione della Chanson de Roland, una intelligente e vivace premessa, indicando il posto che spetta ai pupi non solo nel folklore, ma nell'arte e nella filosofia. Il pupo è infatti, un personaggio, o più ancora, una astrazione metafisica religiosa, per nulla preoccupata di imitazioni realistiche. Il pupo è una moralità tutta d'un pezzo un archetipo compatto. Per questo suscita una commozione che è da ricercare prima ancora che in ragioni artistiche, nei sotterranei dell'inconscio, dove ridesta emozioni primitive, antichissimi rituali che stabiliscono un rapporto profondo tra l'anima e la terra.

Ciò non esclude affatto che nelle rappresentazioni dei Pupi non possa essere presente il fattore artistico: e cioè una emozione d'altro genere, pura e disinteressata, la limpida gioia di una scoperta. Ciò dipende dall'autenticità con cui è mosso lo spettacolo, dal ritmo dell'azione, dalla compattezza dell'insieme. C'è poi una retorica dei Pupi, come c'è una retorica della Commedia dell'Arte, quando il Pupo è assunto a modello di moderne forme di stilizzazione.

Lo spettacolo di ieri sera appartiene piuttosto al tipo emotivo e tradizionale. C'è una curiosa etichetta popolare nella presentazione degli illustri personaggi, una sorta di rustico rituale. I discorsi, i combattimenti, obbediscono allo schema primitivo dell'iterazione. Ogni tanto esplode un barocchismo popolare, turgide ed esagitato. Il lamento e la morte di Orlando hanno una grandiosità ingenua, da affresco di campagna. Cielo e terra univocamente partecipano alla tragicità dell'evento.

Un ritmo un po' più esatto e serrato avrebbe conferito al tutto una forza più persuasiva. Tuttavia il contagio emotivo diffuso da codesti rustici eroi nel pubblico è notevole. Il riso o la commozione affiorano, una volta entrati nel giuoco, con la innocente sorpresa di una infanzia ridestata.

Gli applausi sono cordiali e spontanei.

G.Pros.

